



**COMUNE DI ARLENA DI CASTRO**

PROVINCIA DI VITERBO

Piazza S. Giovanni n. 3 – 01010 Arlena di Castro (VT)

Tel. 0761.430951 – Fax 0761.430609

Prot. n. 1610

Arlena di Castro, 30/06/2021

Sogin S.p.A.

via Marsala, 51/C

00185 Roma

[consultazionepubblica@pec.depositonazionale.it](mailto:consultazionepubblica@pec.depositonazionale.it)

**Oggetto:** Partecipazione del Comune alla Consultazione pubblica per l'avvio della procedura per la localizzazione, costruzione ed esercizio del Deposito Nazionale dei rifiuti radioattivi e Parco Tecnologico, ex D.lgs. n. 31/2010. *Osservazioni afferenti la Carta Nazionale delle Aree potenzialmente idonee – Aree denominate VT 30A, VT 32A, VT 32B, VT 28*

Il sottoscritto Publio Cascianelli, nella sua qualità di Sindaco del Comune di Arlena di Castro, come delegato in virtù di Delibera del Consiglio comunale n.18 del 14 maggio 2021 espone, con la presente, le osservazioni alla proposta di individuazione delle aree idonee ad ospitare le scorie nucleari.

L'individuazione appare incoerente in via assoluta e relativa con i principi generali in materia e con le esigenze, le aspirazioni ed il futuro di questo territorio, che riceverebbe gravissimo danno dalla collocazione per i seguenti motivi:

- La valutazione circa la idoneità delle aree per lo scopo qui rappresentato comporta la necessità, al di là di prese di posizione emotive o non scientifiche, di scendere concretamente a verificare gli effetti dell'attuazione del progetto sul territorio ipotizzato, così che le valutazioni che seguono non debbano apparire come mera petizione di principio bensì quali considerazioni di merito effettuate alla luce delle caratteristiche specifiche del territorio.

Il primo argomento che pone immediatamente l'osservatore di fronte agli effetti, in via generale, della collocazione delle scorie nucleari nel nostro territorio è dato dalla sproporzione tematica tra lo scopo del progetto e la dimensione territoriale di riferimento.

E' infatti innegabile che l'argomento del deposito di scorie nucleari, di per sé, si pone come tema idoneo a divenire dominante nel contesto territoriale di riferimento.

La scarsità delle attività presenti, la modesta superficie territoriale, la povertà infrastrutturale e la dimensione socio-economico e demografica non consentirebbero di assorbire lo scopo del deposito così che esso finirebbe per dominare, caratterizzare, identificare, un piccolo Comune come questo con il deposito stesso.

Il rischio è quello di recepire il Deposito come marchio territoriale, così da divenire unico e principale detrattore dei Beni Paesaggio ed Ambiente influenzando la percezione, godibilità e fruibilità dell'intera area vasta, con ricadute, come si dirà, ben oltre la stretta dimensione comunale.

Le conseguenze di tale innegabile percezione sarebbero devastanti e fortemente condizionanti non solo il presente del nostro territorio ma soprattutto il futuro, allo stato indeterminato, ipotecendo prospettive, speranze di riscatto, investimenti, attività.

In altre parole, il deposito diverrebbe elemento identitario, connotativo e totalizzante nella già patologica scarsità di scelta spettante ai nostri cittadini rispetto al futuro.

Non va infatti dimenticato che questo territorio, a destinazione agricola per la sua gran parte, economicamente povero, carente di infrastrutture e di risorse verrebbe spento nel deposito stesso che diverrebbe l'unica attività e l'unico scopo rilevabile nel territorio.

Sul punto occorre considerare che il territorio di Arlena si estende per soli 22 Km<sup>2</sup>, con circa 830 abitanti: una dimensione ed una densità abitativa che rilevano come l'impatto del deposito finisca per totalizzare il Comune e le sue prospettive.

Appare chiaro infatti che le uniche chances a noi spettanti costituite, quando è già persa ogni prospettiva di sviluppo industriale, da agricoltura e turismo, sarebbero troncate dalla presenza del deposito, ontologicamente incompatibile con uno sviluppo agricolo e turistico del territorio, non essendo nemmeno possibile immaginare una serie di attività compensative o di tutela d'immagine stante lo stesso pregiudizio, immanente nella cultura ampiamente diffusa sul nucleare, di una sua oggettiva pericolosità e nocività.

Una nocività che peraltro non appartiene solo all'immaginario collettivo ma risulta dimostrata più che ampiamente dal referendum e da un assetto consolidato di modalità tecniche e infrastrutturali con cui viene oggi generata l'energia che prescinde dal nucleare.

Per questo l'ipotesi del deposito costituisce un danno per il nostro territorio, perché lo flette ad una scelta monotematica annullando quelle uniche due voci, peraltro neanche così concrete, e bisognose invece di investimenti e supporto, condizionando qualsiasi altra possibilità di scelta.

Nessuna pianificazione, nessun investimento per le modeste capacità di questo territorio potrebbero invertire la rotta, non potendo immaginarsi altro che una scelta subita, imposta ed univoca.

Il turismo è una voce che rispecchia attività possibili anche su territori poveri che, tuttavia, proprio per lo stato conservativo che essi hanno mantenuto, possono divenire in una visione culturale tesa al recupero dell'autentico e dell'integro, possibilità di sviluppo occupazionale ed economico.

L'agricoltura, dal canto suo, tende oggi, indipendentemente da dimensioni industriali qui impensabili, ad indirizzarsi su binari di piccola produzione orientata al biologico ed al richiamo di un ambiente generatore dei prodotti sano e possibilmente incontaminato, anche nella percezione.

Due dimensioni quindi incompatibili con il deposito, le quali verrebbero cassate definitivamente così troncando gli investimenti fino ad ora effettuati e le prospettive possibili ed offerte ai giovani che saranno costretti a reperire altrove le loro speranze occupazionali.

Gli effetti, che peraltro si riverserebbero a domino su ogni aspetto territoriale e sociale del nostro territorio, sono inutili da descrivere fornendo una prospettiva, facilmente intuibile, di una sostanziale incapacità di assorbimento del deposito.

Gli effetti di cui si parlava sopra sono generati indipendentemente da qualunque valutazione scientifica, tecnica, tecnologica, delle soluzioni che verranno concretamente adottate per realizzare il progetto poiché afferenti l'ontologica dimensione di nocività che recano con sé i rifiuti nucleari.

La idoneità di un'area a ricevere un deposito di scorie non può limitarsi soltanto a valutazioni geologiche, fisico-meccaniche o costruttive, dovendo spingersi, per garanzia costituzionale, a considerare gli effetti complessivi che a tale scelta sono ascrivibili e che, in questo caso, sarebbero forieri di conseguenze negative ed irreversibili.

Da questo punto di vista, anche un ipotetica ricaduta occupazionale sul territorio derivante dal cantiere per la costruzione, immaginandola marginalizzata a manodopera generica, non è idonea a compensare gli effetti a durata indeterminata e plurisecolare che il deposito produce.

Il deposito, la cui permanenza sul territorio non risulta limitata ad un tempo definito, si caratterizza proprio per la sua irreversibilità, ipotecando la destinazione delle aree, le scelte pianificatorie ed in generale l'azione di governo territoriale portata avanti dall'Ente.

Ed invero il decommissioning degli impianti nucleari ne rappresenta il definitivo smantellamento quale ultima fase del loro ciclo di vita dopo la costruzione e l'esercizio, e pertanto la collocazione delle scorie, ad oggi, configura una scelta definitiva con tutte le conseguenze che questa comporta in termini di sottrazione e lesione territoriale.

Alla definitività della scelta si contrappone la vaghezza di un programma nazionale che non indica con dati precisi il volume dei rifiuti destinati al singolo Comune cosicché oltre a subire la scelta non se ne conoscono nemmeno le coordinate specifiche.

Sul punto rileva inoltre la mancanza di qualsivoglia valutazione preventiva fatta in ordine alla CNAPI che forse avrebbe dovuto essere sottoposta ad un vaglio di compatibilità ambientale e paesaggistica come avviene per i progetti in sede di VAS.

La stessa CNAPI peraltro non indica quanti e quali rifiuti radioattivi saranno destinati nei Comuni individuati tra le aree idonee. Si parla genericamente di stanziamento dei rifiuti a bassa attività e stoccaggio temporaneo di quelli a media attività. La differenza è notevole e sostanziale anche in ordine di tempo ed una assenza di precisione grava tutta sul territorio sottoposto ad una ipoteca pesante ed indeterminata.

La natura del Deposito e le scelte collocative fatte a livello nazionale tradiscono inoltre principi basilari del diritto ambientale e primo fra tutti quello della sostenibilità

Stante infatti la definizione di rifiuto radioattivo contenuta nel D.Lgs n. 230 del 7 marzo 1995 secondo la quale *“qualsiasi materia radioattiva in forma gassosa, liquida o solida, ancorché contenuta in apparecchiature o dispositivi in genere, per la quale nessun riciclo o utilizzo ulteriore è previsto o preso in considerazione dall'autorità di regolamentazione competente o da una persona giuridica o fisica la cui decisione sia accettata dall'autorità di regolamentazione competente e che sia regolamentata come rifiuto radioattivo dall'autorità di regolamentazione competente”*, non può considerarsi il deposito compatibile con il principio di sostenibilità ambientale escludendosi per le scorie ogni possibilità di recupero, riciclo e riutilizzo, impegnando quindi il territorio, come detto, in via definitiva ed irreversibile

L'irreversibilità di cui si discute determina anche l'incapacità per il territorio di essere resiliente, e quindi di resistere, adattarsi ed assorbire ogni trasformazione paesaggistica ed ambientale modellando in senso positivo la propria morfologia fisica e sociale.

Nell'ipotesi di un deposito di rifiuti radioattivi sarebbero le scorie a governare il territorio e non il contrario.

Scendendo ad una visione lenticolare del fenomeno, non si può prescindere dal fatto che la risonanza dei rifiuti radioattivi in moltissime aree della Tuscia si ripercuoterebbe in termini di effetti su un'area ben più vasta di questo Comune generando una caduta di indotto di proporzioni ultra comunali.

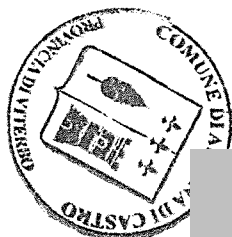
Infatti le aree individuate nella Tuscia, tra cui il nostro Comune, essendo numerose e tutte aventi caratteristiche naturalistiche, geologiche e morfologiche simili scontano una classificazione aprioristica che non tiene conto dell'effettiva capacità di un territorio di ospitare i rifiuti radioattivi.

Si contesta quindi lo stesso criterio di individuazione dell'idoneità delle aree dal momento che queste vengono ottenute per sottrazione eliminando cioè tutte quelle che per conformazione o connotazione geologica risulterebbero inadatte ad accogliere il deposito, come ad esempio tutte le zone ad elevata sismicità.

In disparte ogni considerazione sulla parzialità di simili criteri che non si spingono oltre l'aspetto geologico e tecnico-scientifico, occorre fornire, non in negativo ma in positivo, la prova che i territori individuati risultino idonei a sostenere l'impatto della collocazione e della permanenza di rifiuti nucleari.

Né può essere dimenticato che la sottrazione di area agricola per effetto di impianti fotovoltaici ed eolici esistenti ed in corso di autorizzazione eleveranno gli effetti di cui sopra si accennava.

In conclusione lo scrivente, nella sua qualità e funzione, osserva che tale ipotesi appare contraria agli interessi dell'Ente e del territorio invitando ad una modifica del progetto nel senso qui sostenuto.



Il Sindaco  
Publio Cascianelli

